

LA DUON NATALE 1958
E.L.
CARRETTA

Al giorno d'oggi saper ballare é
un obbligo
Scuola di Ballo

RINETTI

Via XX Settembre 26
Tutti i Sabato Pomeriggio
Balli Studenteschi

Inizio ore 15,30
Prezzi miti

Gare di "Hula Hoop"



Bellei
TELEVISIONE

VICO DEL FILO

(da Piazza S. Lorenzo) N. 11 - 13 - 15 R

GENOVA

TELEFONO 201.508

TELEVISORI

RADIO

ELETTRODOMESTICI

CUCINE A GAS

MOBILI BAR

FISARMONICHE

CONDIZIONI DI PAGAMENTO A PIACERE

DEL CLIENTE ANCHE SENZA ANTICIPO

LOME' 8/5/58

E' l'ora che volge al desio
e i naviganti invita andare a letto
tra poco, vi assicuro, anch'io
andrò ad immergermi nel sonno
benedetto.



PRIMA

Il dolce astro apparve all'orizzonte
infiammando cielo, terra e mare,
quando lentamente salii sul ponte
ben intenzionato d'andare a lavorare.

Ormai l'ho detto: ho confessato;
è inconcepibile, è inaudito
40 balle di cemento ho scaricato;
vostro figlio è davvero impazzito!



EDOPO

Baldanzoso della stiva scesi i gradini,
ero ilare e contento,
i sacchi mi sembravan piccolini,
ma poi che fatica: era cemento!

I.O.

Colta al volo durante una lezione di MACCHINE.

Un tempo esistevano due fratelli chiamati Caino e Abele; i figli di Caino furono detti Caini-nati, quelli di Abele: Abeli-nati. Di Abeli-nati ce ne sono molti a questo mondo, ma ce ne sarebbero molti di più, se Caino non avesse ucciso Abele anzi tempo.

Mediterraneo 14/4/58

Beccheggio e rollio si alternano vicendevolmente in una armonia davvero opprimente; mi sembra di essere arrivato al punto in cui una persona, per cause esterne superiori a tutte le sue possibilità, improvvisamente diventa incapace di usare il proprio cervello, conduce ed esegue le proprie nazioni come un automa e perde ogni volontà capace di sottrarlo dallo stato quasi comatoso su cui si trova. Mi sono accorto in questi giorni che non sempre vale quel principio basilare della fisica di azione e reazione; poiché all'azione demolitrice del mare, non sempre si contrappone la reazione dei nostri animi.

Io penso, e con me sono d'accordo tutti i miei compagni, che qualsiasi animo, anche il più forte, si sentirebbe spossato dopo undici giorni di navigazione e altrettanti di mare grosso; ieri poi abbiamo raggiunto il vertice di tale furia di elementi: il mare ed il vento, a forza otto, ci ostacolavano di prua e quasi ci impedivano di andare avanti.

La nave rollava e beccheggiava con incredibile facilità; le onde spazzavano il ponte longitudinalmente, mentre una nube di spruzzi sospinta dal furore del vento ci avvolgeva di continuo e rendeva estremamente piccolo il nostro campo visivo.

Per passare da prua a poppa bisognava saltare da un boccaporto all'altro tenendosi saldamente alle funi dei paranchi per non essere scaraventati in mare. In una di queste attraversate ho fatto il bagno assieme ad un altro mio compagno; avevo visto l'onda a prua, però credevo di poter arrivare a poppa prima che essa mi raggiungesse; invece... credo di aver calcolato male il tempo.

E' stata però un'esperienza nuova, oserei dire piacevole.

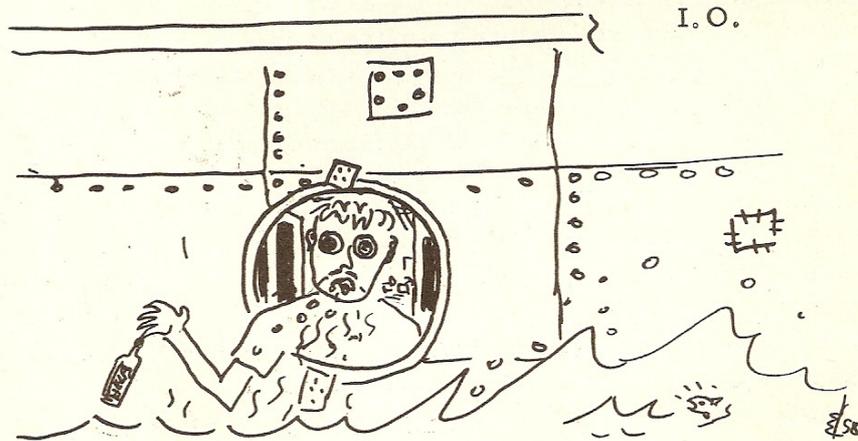
In quel momento non ho pensato nemmeno lontanamente che avrei potuto cascare a mare se non fossi riuscito ad attaccarmi in tempo ad un cavo posto lungo i boccaporti, anzi mi sembrava di essere asceso improvvisamente al gra-

do di vecchio lupo di mare che, impertenito e noncurante del pericolo, affrontavo la furia degli elementi. Un sinistro scricchiolio sorgeva dalla carena della nave, era generale l'impressione che si dovessero schiodare da un momento all'altro le lamiere ed un pò di panico represso s'impadroniva dei nostri animi; i più paurosi parlavano già di un secondo Pamir, oppure del ritorno del solitario della Cini, mentre i più avveduti cercavano di diffondere intorno quell'allegria capace di far dimenticare o per lo meno di rendere più roseo il pericolo.

Ardua impresa la loro, perchè i discorsi si aggiravano sempre sulle tempeste, sulle mareggiate e specialmente sui naufragi; alcuni si assicuravano di avere la cintura di salvataggio sotto i cuscini, mentre i soliti ironici l'indossavano per vedere se donava loro.

In letto poi bisognava tenersi saldamente per non cadere a terra, mentre il nostro corpo seguiva per forza di inerzia il rollio della nave; alternativamente mi appoggiavo sul braccio sinistro, quindi sul destro nell'impossibilità di fissarmi in una giusta e comoda posizione.

Non vorrei fare l'abitudine a questo modo di dormire, altrimenti come farò quando sarò a terra? Mi assalirà la malinconia del rollio e quindi, strano ma vero, di navigare.



Capo Palmas 28/4/1958

La nave navigava velocemente verso Sud, il mare, nè calmo nè grosso, ci faceva rollare, piacevolmente però; tutto procedeva e si svolgeva nella più grande calma, dovuta forse al caldo eccezionale che quasi ci opprime, quando udii improvvisamente due fischi di sirena, accompagnati da un suono insistente di campana.

Ero a letto, sonnecchiavo, non me ne curai. Forse stavamo incrociando una nave italiana, però era un modo ben strano di salutare; bevvi un sorso di aranciata e mi voltai dall'altra parte.

Ma mentre attendevo il sonno ristoratore delle fatiche mattutine, mi accorsi che un baccano insolito regnava in coperta, sembrava che tutto l'equipaggio fosse mobilitato; possibile che nessuno avesse avuto sonno e si fossero dati tutti convegno in un'ora così delicata? Decisi di alzarmi e di andare sul ponte ad appostofare i fautori di un così grave misfatto; ma mentre mi accingevo a cercare gli zoccoli, che di solito si trovano in ogni angolo del camerone e mai al loro posto, arrivò di corsa un ragazzo, il quale con gli occhi fuori delle orbite disse, anzi gridò:

"Al fuoco! Al fuoco! E' divampato un incendio a prua".

Subito non riuscii a comprendere la gravità del fatto, forse le mie idee erano un pò offuscate per l'afa che mi avvolgeva e così, con la calma che mi distingue, presi la bottiglietta alla mia sinistra deciso forse a domare le fiamme con la poca aranciata che vi era rimasta.

Fortunatamente però mentre salivo la scaletta feci un piccolo ragionamento, a conclusione del quale riuscii a capire che ciò non sarebbe bastato e tornai così indietro senza avere un preciso programma per quella improvvisa ed insolita situazione. Ma il rumore crescente e persino alcune grida mi riportarono alla realtà; compresi finalmente la gravità della mia inoperosità. Corsi allora a prendere il casco, quindi mi avvicinai alla pompa che mi è stata assegnata in tali frangenti; la apersi febbrilmente e, con

segue a pag. 11

VI MAGGIO

Urlò. Siccome un fremito
le biondi messi scuote,
così tremaro i miseri
che udirono le note
di un urlo cacofonico
che radio a lor portò.

Era una voce rapida,
forte, sicura, fiera,
che rivelava un'indole,
un'alma battagliaiera.
Ed essi l'ascoltarono
e quella li agghiacciò.

E penetrò nell'anima,
portandone all'aperto
più d'un segreto torbido
che si tenea coperto:
le più riposte immagini
dei dì che marinò.

Tremava il sangue ai miseri
nelle gelate vene
mentre il novello Stentore
riseminava il seme
che mai, nel suo gran Nautico,
si pensa, attecchiarà.

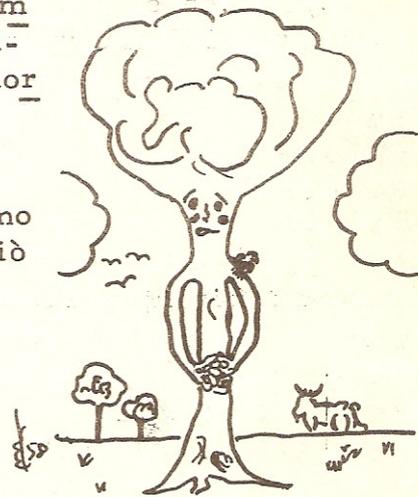
Ma poi, un incredibile
inusitato strillo
nell'aria vibrò altissimo
acuto più di squillo,
e i lor robusti timpani
sul serio minacciò.

Forte, immortal, terribile
voce ai trionfi avvezza,
scrivi anche questa, allegrati,
che più superba altezza
la tua vibrante ugola
 giammai non registrò.

Manlui

La vita senza speranza è un cam-
po immenso, ma deserto; un al-
bero alto, ma nudo; un lungo gior-
no d'inverno senza sole.

La principale malattia dell'uomo
è la curiosità tormentosa di ciò
che non può conoscere.



- Tutto l'Istituto è stato messo a rumore da questa sensazionale notizia: "Il Preside non è in grado di calcolare la area del triangolo!"? "Logico dico io, ha la base ma gli manca l'altezza".
- Una nota Professoressa (sarà la stessa di prima?) ha asserito che: "Napoleone è stato rilegato a S.Elena." Sia più precisa: come, in tela o in pelle?

- Pur sotto il pondo della Pubblica Amministrazione i saggi e prodi del Laticlavio Italico ancora "validi" e capaci di certe "funzioni" indirizzarono ad una notissima senatrice, che compì opera tanto nobile quanto inutile in un particolare argomento, questo gentile sonetto:

Pensi Senatrice...
ai "casi"suoi,
che ai "casi" nostri
pensiamo noi.

- Achtung! Achtung!
Allievi modello, attenzione, col vostro comportamento corretto potrete incorrere in sanzioni disciplinari:
"Gli allievi X ed Y della V B sono stati sospesi per comportamento corretto durante l'ora di educazione fisica.

- Pape Satan Pape Satan Papini
La nota docente di storia è incorsa in uno dei suoi frequenti "Lapissus Linguae" per aver affermato che: "Una sommossa di popolo è sempre a carattere rivoluzionario".

- E' stato detto che la terra è circondata da uno strato di "ATIMOSFERA" davvero??? Preghiamo il gentile Professore che ci ha dato tale sensazionale notizia di fare una:
"Correzione alle aggiunte al vocabolario della Crusca".

UNA QUESTIONE FILOLOGICA

Un dialettologo svedese, volendo sapere quale fosse il passato remoto del verbo "morire" in un certo dialetto del suo paese, domandò ad un contadino come si dicesse nella lingua parlata del luogo "io morii".
La sola risposta che potè ottenere fu questa:
"Noi quando siamo morti non parliamo!"

COMPLICAZIONE

"Perchè non tieni due saponi, uno per il bagno e l'altro per la barba?" Domandò la moglie ad Alberto Einstein, che soleva adoperare lo stesso sapone per i due usi.
"Non mi va - Rispose il celebre scienziato - troppo complicato!"

SCIENZA PER IL POPOLO

Pierre Rousseau, uno studioso e divulgatore francese, per indicare come il gran pubblico sia al corrente dei concetti scientifici d'oggi, cita queste domande e risposte garantendole autentiche:

"Che cosa è la meccanica ondulatoria? - E' ~~una~~ nuova macchina per fare ondulazioni permanenti".

"Che cosa è un parallelepipedo? - E' un bipede che ha le gambe parallele."

EINSTEIN VOLGARIZZA LE SUE SCOPERTE

Sopraffatto dal grande numero di visitatori che venivano a trovarlo da ogni parte, Einstein si prese una giovane segretaria, che li ricevesse per lui. Questa si trovava non poco imbarazzata a rispondere a coloro che desideravano una semplice spiegazione della teoria della relatività.

segue a pag. 15

L'EMERITO PROFESSOR PARODI RUPERT HA ANCORA UNA VOLTA ONORATO IL NOME DI GENOVA E DEL NAUTICO.

A pochi giorni dalla cerimonia ufficiale di addio all'insegnamento, era nostro dovere informare tutti gli allievi del Nautico, che il professore Parodi, lungi dal sospendere ogni sua attività, continua a far parlare di sé, sia nel campo della Fisica, che in quello della Letteratura. A questo proposito stralciamo per voi un articolo da un noto quotidiano.

UN POEMA SU GENOVA DI PARODI RUPERT

"Il Prof. Roberto Parodi Rupert è professore titolare di Fisica ed Elettrotecnica nell'Istituto Nautico di Genova. Noto per le sue numerose pubblicazioni scientifiche, e per gli attacchi che da tempo muove contro le teorie dell'Einstein, dimostra pure una spiccata tendenza letteraria che si è brillantemente affermata in diversi volumi di liriche personalissime: "Canti Aspri" (1934) l' "Amatore della Morta" (1935), il "Duomo" (1938).

A questi segue oggi un poema storico, degno della gloria della città in cui vive e opera: "Genua, quam magnas es!". Parodi Rupert appartiene a quel gruppo di poeti che sdegnano ogni moderna forma di decantesimo letterario, e segnatamente l'ermetismo dell'Ungaretti e del Quasimodo, affratellati nel "Cenacolo genovese d'arte"; fra essi Gino Pugno, Nicolò Tallone, Silvia Bassi ed altri.

Nel suo poema Parodi Rupert segue la storia del comune di Genova dal Medioevo ad oggi: le Crociate, Guglielmo Embriaco, le conquiste, le battaglie, i Grimaldi, il Doria, Colombo, Balilla, il Risorgimento, Genova d'oggi. Sono pagine di forte evocazione, di commossa esaltazione, dal verso robusto, sostenuto, virile, degno della gente lieta e del suo forte carattere. E' una testimonianza di alto amor patrio e di amore alla propria terra ed alla sua luminosa storia.

Dal nostro inviato speciale.

IL GANGE

In India il Gange è sacro come le vacche. Ciò non deve portare all'errata conclusione che il Gange sia una vacca. Il Gange è un fiume.

C'è chi sussurra che sia uno dei fiumi più importanti del mondo. Io non mi pronuncio: per me il Gange vale il Polcevera, ma non lo dico ad alta voce per non essere tacciato di campanilismo. E poi Nehru potrebbe offendersi.

A quanto pare, se dobbiamo prestar fede a chi l'ha visto, il Gange è il leccapiedi degli indiani, che ogni anno vanno a lavarseli nelle sue acque tutt'altro che pulite. Che gli indiani ne traggano giovamento è cosa dubbia, ma è indubbio che l'effetto sia deleterio per le suddette acque. Immaginate poi il puzzo che deve regnare nei dintorni.

Il Gange è anche un cimitero. (Sempre economi, gli indiani, fanno a meno dei becchini).

Adesso, così su due piedi, non vi so dire se il Nostro parteggi per l'India e per il Pakistan, ma devo confessarvi che, in ciascuno dei due casi, me ne faccio un fabbo (Tognoni, Va E, ma lui ne ha due, anche se si vedono pochino).

E' una maligna insinuazione quella che il Gange si tuffi in mare. Vi arriva goccia a goccia, attraverso il delta in cui, bontà loro, lottarono Sujodana e Tremal-naik per una bajadera che valeva un regno.

Allora le cose erano disordinate, in India, poi qualcuno pronunciò il nome di Willu e l'ordine tornò, e scusa-

segue a pag. 11



segue da pag. 10

temi se è poco.

In fin dei conti il Gange è un bravo ragazzo e mi dispiace un pò di saperne così poco sul suo conto, ma d'altra parte non mi piace ficcare il naso negli affari altrui.

Buonasera a tutti.

Manlui

segue da pag. 5

la "Manichetta" tra le mani, mi diressi velocemente sul ponte.

Sembravo un vero pompiere!

Ma appena arrivato in coperta mi investirono più getti concentrati di acqua; resi noto, forse non troppo gentilmente, che io non ero il fuoco, e continuai a dirigermi verso prua.

A questo punto apparve sulla plancia l'alta figura del Comandante, il quale con il megafono davanti alla bocca gridò: "La prova è finita, rimettere ogni cosa al proprio posto".

Che colpo! Pensare che mi ero alzato da letto e non per fare il bagno, gentilmente elargitomi dai miei compagni. Mi voltai lentamente e scorsi numerosi visi sorridenti che mi guardavano compiaciuti; fu un attimo, poi anche loro si trovarono bagnati dalla testa ai piedi.

Iniziò così una accanita battaglia con gli idranti, che sarebbe durata a lungo se non fosse intervenuto un ufficiale che prese i nomi di ognuno. Pazienza, forse domani ad Abidjan saremo tutti consegnati.

I. O.

Gli scienziati russi, sempre all'avanguardia nel campo della chirurgia, dopo il riuscito connubio tra cane e gatto, hanno unito un riccio con un lombrico: l'esito dell'esperimento non è stato ancora reso noto, ma pare abbiano ottenuto mezzo metro di filo spinato.

LE GRANDI INTERVISTE DELLA CARRETTA

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di una serie di interviste, che noi pensiamo possano essere di attua-
le interesse per tutti gli studenti del Nautico.

Ringraziamo il sig. Preside e il Prof. Lunardi, che ci hanno reso possibile questa intervista, e tutti i professori che si sono docilmente sottoposti alle nostre domande.

Scusandoci di non potere, per ragioni di spazio, pubblicare in questo numero tutte le risposte, e riservandoci di pubblicarle sul prossimo numero, presentiamo le domande che sono state poste a quasi tutti gli insegnanti del nostro Istituto.

- 1) Utilità delle varie materie in rapporto alla difficoltà. Si insegnano al Nautico delle materie, che, pur essendo di scarsa utilità, almeno nel campo professionale, richiedono tuttavia un grande dispendio di tempo.
- 2) Materie affrontate e svolte in maniera non razionale come tempo ed impostazione nei programmi.
- 3) Punto di vista circa il Decreto Ministeriale, secondo cui si è bocciati con più di tre materie a ottobre. Svantaggi dei Nautici (Capitani: 14 materie d'esame) nei confronti dei Licei ed altri Istituti (9 materie).

Ed ecco gli ILLUMINATI PARERI dei nostri Professori:

Prof. Lunardi:

- 1) L'italiano deve servire a dare for-
ma (capacità di esprimersi) e sostan-
za (comprensione dello spirito umano).
- 2) Per il programma d'italiano è impossibile invertire l'ordine cronologico, ma più difficili sono alla comprensione gli autori più lontani da noi.



3) Per l'abilitazione sono sempre intransigente: una sola sezione ogni anno, qualunque sia il numero delle materie.

Prof. Gennaro:

- 1) Dare sviluppo a ciò che è di maggiore utilità allo scopo da raggiungere.
- 2) Distribuire bene le materie e gli orari, in tutti i corsi nei vari anni, in modo da ottenere il miglior vantaggio agli effetti della licenza.
- 3) Il decreto è giusto: tutto dipende da come è applicato dal Presidente di Commissione.



Prof. Ing. Grasso:

- 1) Non vedo l'utilità delle materie in funzione della difficoltà che possono presentare nello studio: comunque, se a prima vista qualche materia "difficoltosa" può sembrare poco utile, non lo è certamente esaminandola nel complesso quadro dello studio formativo e propedeutico.



Deve il docente, in ogni caso, dare razionale ed opportuno sviluppo alla materia che tratta.

- 2) Una migliore ed uniforme distribuzione del vasto programma di macchine marine e di meccanica applicata nei tre anni sarebbe proprio saggia.
- 3) A mio parere il decreto delle "tre materie" cozza col principio di maturità, tanto raccomandato, su cui dovrebbe essere essenzialmente basata l'abilitazione.

Prof. Marletta:

- 1) Sì: bisognerebbe levarle.
- 2) E' vero; il programma di matematica è fatto senza criterio, e la chimica, svolta come attualmente lo è, si riduce ad una perdita di tempo.

14

3) Il decreto è una gravissima spe-
requisizione: si pongono gli allievi
su piani diversi, e si commettono
ingiustizie.

Prof. Cozzo:

1) Materie che sono di poco interes-
se, in via diretta, non ve ne sono.

Parte di alcune materie dovrebbe li-
mitarsi a notizie storiche. La scuola
italiana è sfasata rispetto al ritmo della vita odierna.

2) L'insegnamento, in generale, è in-
solito e pieno di tecnicismo più che
di penetrazione concettuale.

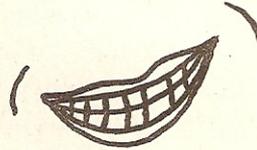
3) Gli uomini hanno un'inerzia menta-
le: di solito vedono nei numeri tre e
sette delle cabale. Essendosi trovati
a decidere su un numero hanno deciso
per tre, senza preoccuparsi di tener
conto della materia da preparare per
gli esami. Se è logico pensare che un
ragazzo non può dare più di tre materie a ottobre, tanto
meno ne può dare 14 di colpo a Luglio. Sfrondando debita-
mente i programmi si potrebbero appesantire gli anni pre-
cedenti alla quinta, in modo da portare all'esame meno ma-
terie e più approfondite.

Prof. A. Crescini:

1) Personalmente non sono al corren-
te dei programmi delle altre materie.

2) Personalmente, parlando della mia
materia, non sono d'accordo con i vec-
chi metodi. D'altra parte l'orario non
ci permette d'istituire il nuovo meto-
do. Aggiornare i programmi.

3) Penso che per i Nautici tre Materie
a Ottobre siano troppo poche.

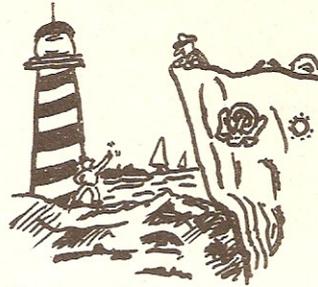


H.M. Teacher



Prof. Gatti:

1) Penso che il capitano sia una figura particolarmente rappresentativa, e che quindi, dato l'ambiente sociale nel quale deve svolgere la propria attività, è necessaria una preparazione di cultura generale ampia e possibilmente accurata. Particolarmente la conoscenza della lingua italiana è necessaria sulle "Passeggeri" per ottenere successi a terra e a bordo.



Ma cosa le hanno insegnato a scuola!... la Divina Commedia?!

2) Ridurre le ore e i programmi nei primi anni.

3) Si dovrebbe sopprimere l'esame per gli alunni interni, in quanto lo Stato deve avere fiducia nei propri Insegnanti, altrimenti non gli rimarrebbe che allontanarli dall'impiego. Quindi un alunno, valutato maturo da un docente dopo quattro anni di insegnamento, non può essere ritenuto insufficientemente preparato da chi lo esamina per un misero quarto d'ora.

segue da pag. 8

"Che cosa debbo dire loro?" domandò al maestro.

Questi, rimasto un pò sovrappensiero, rispose:

"Dica loro che quando un uomo sta seduto per una buona ora in compagnia di una bella ragazza, quest'ora gli sembra un minuto; ma se siede un solo minuto vicino alla madre di lei, il minuto gli sembra un'ora.

Questo è R E L A T I V I T A'.



Al Nautico in verità
d'insegnanti
ce ne son tanti
e tutti vogliono
chissà perchè
stampare un libro
tutto da sè.

La Scienza è un'arte
invitta e sovrana;
per amor suo
vien messa da parte
persino la grana.

Siamo felici
e siamo contenti;
i libri escono
tutti i momenti;
manca solo
del Grande Lume
un libro ancora:
il terzo volume.

Forza e coraggio
lo faccia uscire
prima di Maggio.
Verran stampati
ne siam sicuri
quaderni a fiori
di tutti i colori.
per far della scienza
che non è un'opinione
una cosa bella
all'occhio e alla ragione.

Sarà pubblicato
in forma ufficiale
un metodo chiaro,
sensazionale:
arrivan alla cattedra
più presto del suono
i saggi in classe

senza frastuono.
Ci dica un pò
cara Nonnina
è proprio il caso
di rimandare
quella gente
che seno e tangente
non vuol studiare?
E' una materia
tanto comune
che impariam
sol con le brune
sarte e pulzelle
e maestrine
quando con noi
vengono al cine.

Chi ignora poi
di quel vetusto
saggio insegnante
i problemi svolti
in forma smagliante?

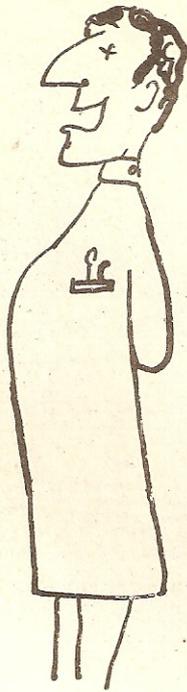
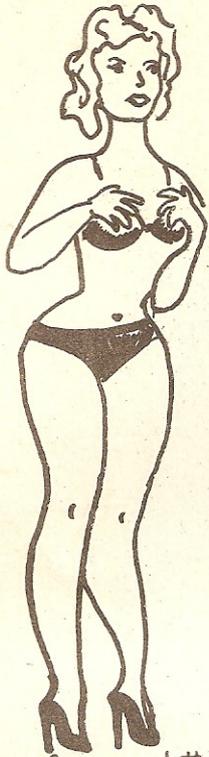
C'è anche il "verbo"
si noti bene
"verbo francese"
che insegna a tutti
semplicemente
come una lingua
si tiene a mente;
quando arrivai
fra i Galli vicini
con quella nave
di nome CINI
parlai Francese
a tutto spiano
quelli mi dissero:
"-Senta la prego,
parli Italiano!-".

Io.

Fecondazione Artificiale

IL MOTIVO

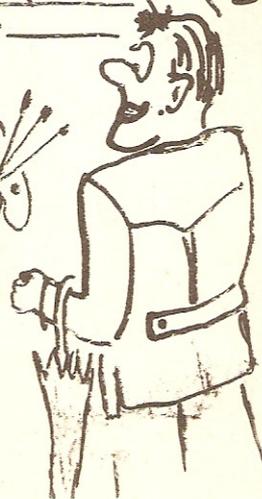
17



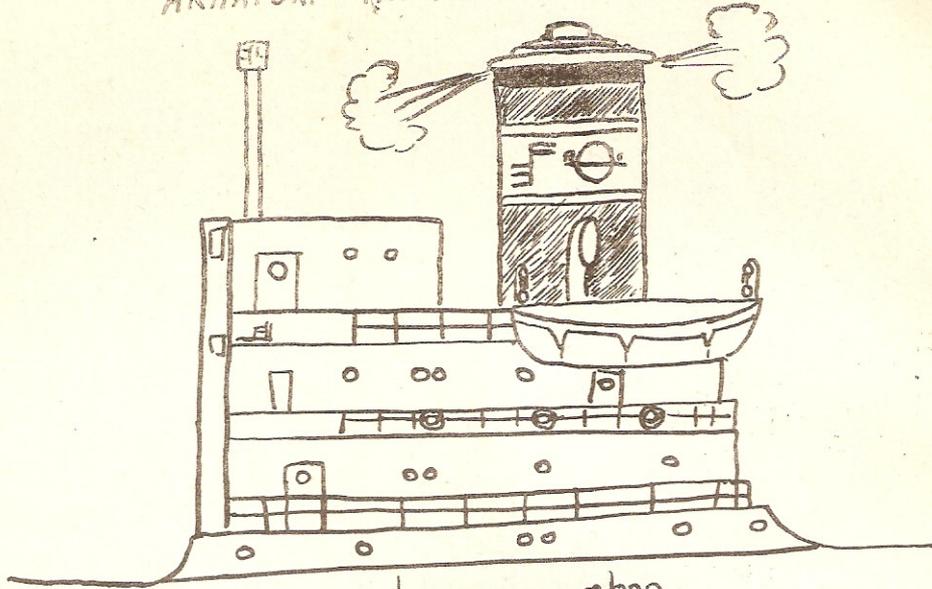
-Dopo la cura, dottore, ci vorrà del riposo
- Oh-sì- io almeno mi riposero' per un'oretta -

-Conosco tuo padre, cara, tua madre, e i tuoi fratelli, e per "questo" motivo, gli sposare!!!

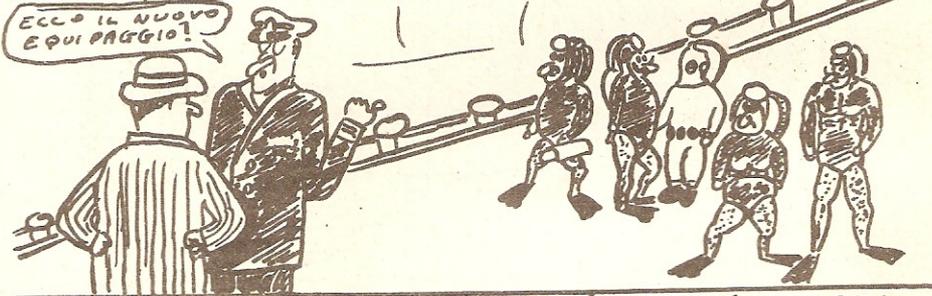
E' proprio sicuro che nel mio studio non ci sia nulla che valga la pena di essere guardato?



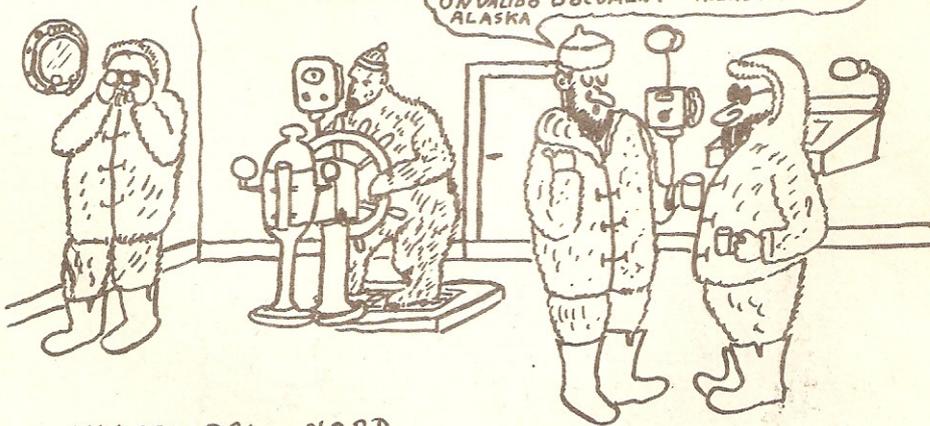
ARMATORI ITALIANI



IGOR PADULEWSKI

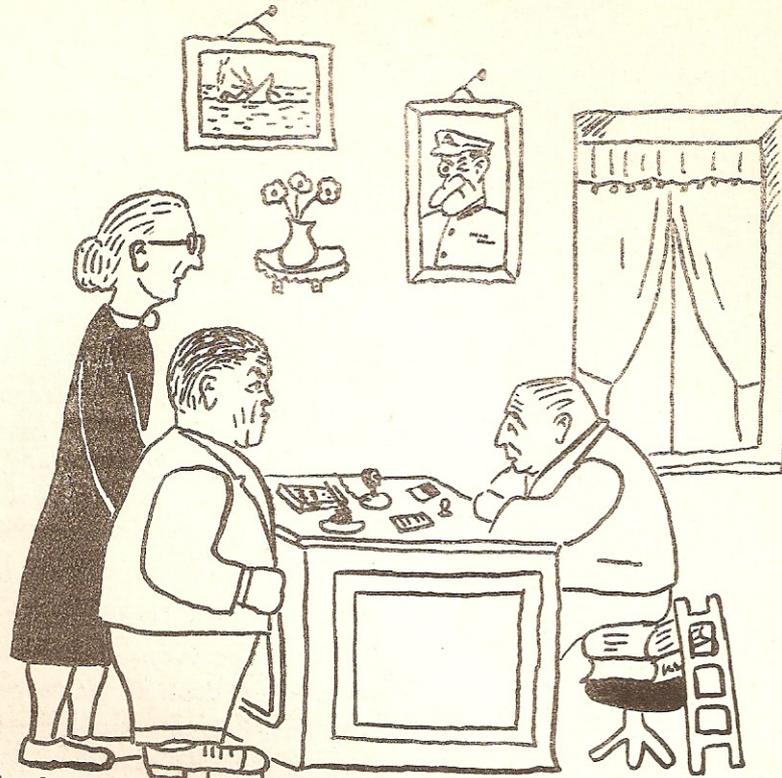


TUTTO CIO CHE SO È CHE AVEVA UNVALIDO DOCUMENTO RILASCIATO IN ALASKA



VIAGGI DEL NORD

ILLUSIONE



Ma Signor Preside, Se lei ci cambia d'asse
i nostri ex alunni protesteranno



Dopo la severa censura di
Don Reborà si è spucoso
pubblicare
questa vignetta
con severo
divieto-issimo
ai minori di
16 anni 16

Che magnifici fiori coltivate
nel vostro orticello, Don Vigna!!!

COSI' E' SE VI PARE

Quest'anno, in vista della pubblicazione della Carretta, alcuni redattori hanno fatto il giro delle varie classi per invitare tutti gli studenti del Nautico a collaborare.

Non è una cosa nuova. Mi ricordo che, quand'io ero ancora in prima (quanti anni sono passati!) questa procedura era cosa normale. Noi, quest'anno, non abbiamo fatto che ricalcare le orme di una tradizione che va rispettata, in quanto permette a tutti gli studenti di far udire la propria voce. E' bello che tutti collaborino, che si possa vedere la differenza tra il concetto che noi di quinta ci siamo formati di questa nostra scuola e la prima impressione provata dagli alunni delle prime. E' bello vedere come si modifica quest'impressione man mano che lo studente prosegue nella sua carriera scolastica.

Questo nostro atto, però, sembra aver sorpreso una giovane e graziosa professoressa d'Italiano, che con aria piuttosto ironica ci chiese spiegazioni su questo nostro modo di comportarci, su questa nostra "degnazione" verso le classi inferiori. Indubbiamente questa graziosa insegnante ha un'idea piuttosto sbagliata di ciò che sono le quinte.

Facciamo un pò un esame a queste quinte famigerate, che si attirano sempre le ire del signor Preside, ma, dobbiamo riconoscerlo, anche la maggior parte delle sue simpatie e della sua comprensione.

Cos'è che differenzia le quinte dalle altre classi? Null'altro che l'esame. Se non fosse per questo una quarta, praticamente, equivarrebbe ad una quinta.

Quest'esame è una specie di Giano scolastico. Le sue due facce sono del tutto "diverse e dissimili" tra di loro. La prima è quella che comunemente si associa al concetto di esame. Un volto feroce, pauroso, che fa tremare le gambe ai più timidi e procura non pochi pensieri molesti anche ai più menefreghisti. In esso si rispecchia la paurosa immagine della bocciatura (ve ne parlo per esperienza).

L'altra faccia dura soltanto per lo spazio di due tri-

mestri, ma è senza dubbio la più allettante. Il peso del voto dei professori diminuisce un poco di valore, alla sua luce. Gli insegnanti perdono quasi tutte le loro prerogative di despoti totalitari, che in loro sembra di scorgere nelle classi inferiori, per conservare più che altro il loro aspetto più importante: Quello di dispensatori di sapienza, o, per lo meno, di importanti nozioni.

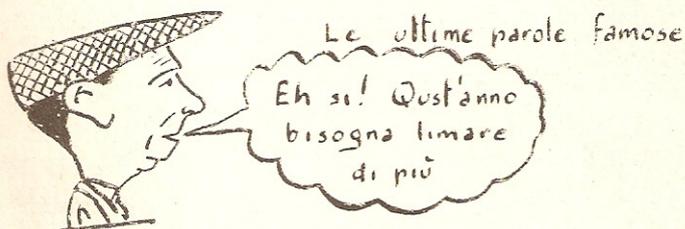
Ne nasce, così, un naturale concetto di collaborazione che, più o meno bene, viene attuato sia da una parte che dall'altra della barricata. Le quinte dunque, hanno quel tanto di libertà che permette loro alcune iniziative come la Carretta ed i campionati sportivi. Possono permettersi, nei limiti dell'educazione e del rispetto loro dovuto liberamente, di satirizzare un poco sugli insegnanti.

Ciò è quanto fa delle quinte le "Classi guida" (espressione tanto cara al Signor Preside). Non è giusto, però, che esse approfittino della loro libertà senza dar modo ai compagni delle classi inferiori di esprimere le proprie opinioni e di far valere i propri diritti.

E' pur giusto, d'altra parte, che le quinte abbiano una certa autorità sulle classi inferiori, autorità non imposta, ma da queste riconosciuta. E' logica, questa autorità, data la relativa libertà che godono nell'ambito scolastico, ed è pur necessario per non far cadere nell'anarchia ogni iniziativa studentesca.

Perciò la giovane insegnante d'Italiano che abbiamo nominata può comprendere che ciò che abbiamo fatto è logica e tradizionale procedura che, se gli anni scorsi non è stata eseguita per mancanza di organizzazione, non per questo è divenuta "degnazione".

Manlui



R I T O R N O

Quando la campana del ponte suona le 4, io sto già salendo la scaletta, e l'ufficiale che monta allunga il collo nel buio, per assicurarsi che sia io, preoccupato che il tepore della cuccetta non mi abbia richiuso gli occhi. Un rapido scambio di consegne e resto solo sul ponte. Il marinaio che è montato al timone è ancora mezzo assonnato: manovra troppo la ruota e non riesce a fermarsi in retta. Il riverbero della bussola gli illumina solo il volto, immobile in attitudine intenta, e poichè tutto il corpo e la timoneria restano nel buio, la testa sembra sospesa nel vuoto e fa un macabro effetto. Di là a qualche minuto ecco emergere dall'oscurità l'altro marinaio. Ecco che estrae una caffettiera di sotto la giacca e una chicchera dalla tasca, poi si china in un angolo e, con molto impegno, un pò sulle mani, un pò sul ponte, un pò nella tazza travasa il caffè. Lo sento imprecare contro la Luna, che è nascosta da un velo di nubi, così poco disposta ad aiutarlo nel suo importante compito. Prima io, poi il timoniere, ultimo lui, sorbiamo il caffè, un intruglio così carico che scaccia subito quel pò di torpore che era rimasto in noi. Passeggio alquanto avanti e indietro per il ponte, poi mi appoggio al parapetto, fisso lo sguardo a prua. La brezza mi batte sulle guance e sugli occhi, fresca e frizzante; con un gesto divenuto ormai meccanico mi rialzo il pesante bavero della giacca di panno; ora sto meglio. Nel buio della notte ancora scura, il mare ha uno scintillio morbido, quasi fosse seta. Lontano, davanti a noi, sopra la linea sottile dell'orizzonte, il cielo lentamente si scolora al contatto dell'alba. Genova è là: fra pochi istanti la vedremo. Ecco la Lanterna. Una luce vivida, saettante, bianchissima e rapida: un attimo e si spegne, poco dopo riappare. Io sono come investito dal calore di quella luce. E, dolcemente, un'ebbrezza mi penetra nel cervello, nel sangue, nei muscoli, e mi esalta e mi opprime come una febbre.

A intervalli uguali l'ondata di luce si ripete, sgorgante dal nulla come una magia, e scorrendo sull'acqua incantata fino ai nostri volti, argentato richiamo d'amore, luminosa promessa di pace.

E' il porto, è la città nostra, è la casa. Quanto ho bisogno di voi! Ora sento la stanchezza così grave da non poterla più sopportare. L'ho accumulata giorno per giorno, sulle spalle e nell'anima. Dopo tanto correre un pò di riposo, dopo tanto agitarsi un pò di quiete, dopo tanto imperversare di elementi un pò di requie. Non più ansie e bufere su acque capricciose ed infide, non più l'indifferenza ostile di gente straniera, su terre senza promesse e senza sorrisi.

Ci attende prossima l'accogliente penombra di tepore della nostra famiglia, il volto amico di gente come noi, dello stesso sangue della stessa fede, il sorriso dolcissimo della donna amata.

Nel primo mattino, così terso e radioso, sullo sfondo dei suoi monti turchini, la città si stende come una striscia di luce.

Il faro sembra chiamarci con luminosi accenti verso di sè.

Girata la testata del molo, l'acqua da limpida e pulita diventa scura e torbida; le navi in disarmo, allineate e pigiate l'una contro l'altra, mostrano i loro fianchi fuori dall'acqua quasi interamente; un ingombro ostile di chiatte sudicie ci ostacola il passaggio.

Finalmente si arriva al posto di attracco. Sulla banchina un gruppetto di gente ci attende, forse da un pò di tempo, perchè è impaziente, e sollecita la nostra lentezza nella manovra. Sono caricatori, spedizionieri, incaricati delle agenzie. Sono tutta una folla eterogenea e anonima, attaccata alla merce anche quando la merce è oltre oceano, che vive di essa e per essa, e non vede, non capisce, che non aspetta che quella. Noi non contiamo, noi siamo il mezzo di trasporto, siamo una cosa sola con la nave. Non è il mezzo che importa, ma la merce: quella deve essere completa, intatta, senza avarie, senza rotture.

Non appena l'ancora, sin ora levata dalle onde dell'oceano, corre a mordere la melma, e i primi cavi d'ormaggio gemono sui verricelli, "quelli" salgono a bordo, già da altre preoccupati.

Chiedono informazioni sul viaggio, mentre i marinai scoprono i boccaporti, e, buttando occhiate avido entro le buie stive, domandano: "-Quando ripartite?.....-"

Oscar II

L'illus a

Quella persona vestita di nero,
intelligente, graziosa e compita
ch'alla sua forza unisce il pensiero
la sua lezione ci ha impartita.

Ma se tu sciocco indelicato
discuter osi ciò ch'ella dice
oh poveretto! Sei già marchiato:
Più non vivrai sereno e felice.

Per la matita che ti è caduta
puoi aspettarti, col cuore che stringe
ciò ch'ella chiama "la staffilata"
e, ch'io ti dico, sicura ti cinge.

Non meditare, o tapinello
sulla vendetta più cruda e atroce,
esser tu dei giocondo e bello
alzar non devi mai più la voce.

Ella ti crede un bravo bambino
che abbia fatto una marachella
certo non pensa ad un assassino
che abbia in tasca una rivoltella.

S'illude la cara, materna signora
d'aver a che fare con cari poponi
parlando e dicendo, fa perdere l'ora:
Ma, a furia di prediche ci ha rotto i

CENSURA

IL PRESIDE, QUESTO CALUNNIATO

Eh si, ho molto pensato, e finalmente mi sento certo di una cosa. Zio Willy, durante la guerra, dev'essere stato di servizio presso una radio da campo. Si affezionò talmente ai microfoni, che quando la guerra fu terminata, pianse di disperazione: dove l'avrebbe mai trovata un'altra trasmittente? Furono giorni tristi per zio Willy quelli, se gliene parlerete, vedrete due lacrimucce sgorgare dai suoi occhioni.

Dunque, dicevamo, l'uomo dal cuore d'oro non si dovette perdere d'animo e penso, si mise alla ricerca di un lavoro che gli ricordasse i bei giorni felici del trascorso conflitto. E lo trovò: il suo coraggio e la sua perseveranza furono premiati.

Per chi conosce la sua grande lotta per un grande ideale, è ancora più piacevole ascoltare oggi per microfoni la sua voce melodiosa che ci sussurra discretamente all'orecchio dolci parole di conforto e di incoraggiamento, che non potremo mai più dimenticare nella vita.

E ora mi rivolgo a te, zio Willy: scusami se ti parlo così confidenzialmente, ma tu sei come un papà per noi ed al papà ci si rivolge col "tu".

Ti voglio dire che io comprendo tutto quello che fai per noi.

Tu non ci fai fumare perchè desideri che noi, giovani speranze della nazione, non rimaniamo intossicati.

Tu non ci permetti dieci minuti di ritardo perchè in questi dieci minuti in più che passiamo fuori noi rimaniamo esposti agli innumerevoli pericoli che la strada comporta, cosa che tu non ti senti di permettere.

Finisco questa mia, sperando di essere riuscito ad esprimere tutti i sentimenti che mi traboccano dal cuore, per riferirmi a te, santo calunniato.

Ossequi

Un sincero ammiratore.

I S T A N T A N E E

Premendo veloce sul lucido tasto
 trasmette segnali che senso non han.
 Son lettere sparse, in netto contrasto
 con ciò che l'alunno per scrivere sta.
 Tendete l'orecchio, chè l'onda che vola _
 vi porta la voe del marconi-VIOLA.

Entrate nell'aula con banchi rialzati
 su plurime file che vanno all'insù.
 V'attende aggrondata, con gli occhi arrossati
 e incute terrore nel cuore dei più.
 Fa un gesto temuto, che il cuore vi squassa:
 compare il sacchetto del toto-FUGASSA.

Non è nella classe, non scrive veloce
 le formule strane ch'è solito dir.
 Nell'aula v'è chiasso, sovrana è la voce
 dell'ugole fiere ch'ei doma non più.
 Ma è sotto lo sguardo, chi adesso conversa,
 che da uno spiraglio già scocca TRAVERSA.

Non è l'uragano, non è la tempesta
 neppure son urli di gente che muor.
 Son solo sussurri d'un tal che conversa:
 no cari, non grida con troppo vigor.
 Sono solo sussurri, sommessi e carini
 del prete megafono, Don BERGAMINI.

Manlui

Scuola Danze Via Porta D'Archi 8
 Tel. 51194
FERRERO

NAUTICAL WALK

Avevo appena finito di studiare (questa è una balla - N.d.R.). Ero stanco. Decisi di avviarmi verso la Darsena a respirare una boccata della deliziosa aria che vi aleggia intorno.

Ad un tratto, da una via TRAVERSA spunta un GRASSO GRECO avvinazzato. Non vede nulla. Mi viene a sbattere addosso, mandandomi a misurare il marciapiede.

Mi alzai infuriato ed ammaccato: il COZZO era stato tremendo.

"-Se non ti LEVI dai piedi- gli dissi - ti rendo la faccia simile a una FUGASSA-".

Quello aveva gli occhi ROSSI e il volto VIOLA per l'ira.

"-Stai ZITO - mi disse - non mi piacciono i LUNARDI come te. Se non la smetti sarà la tua faccia a diventare come quella DE NEGRI-!"

Era grosso l'amico. Venni a più miti consigli.

"-Amico mio - risposi sorridendo - ma io scherzavo; credimi ti amo quasi quanto AMO DIO-".

Lui sorrise e mi strinse la mano. Ci allontanammo assieme, rappacificati; in lontananza un juke-box suonava il tango "CAMINITI lindi".

Giungemmo, dopo aver camminato conversando, alla Foce. L'acqua era calma, il sole, al tramonto, la infuocava. Vi immersi una mano e BURLANDO dissi: "- Sembra che il MARE SCOTTI-".

Nell'acqua bassa nuotavano alcuni BOSCARDINI e un PESCETTO.

"- Sei PORTUNATO a vivere in una città come questa- " disse il GRECO con un sospiro.

Sulla spiaggia, alcuni "raGHEZZINI" stavano giocando, lanciandosi l'un l'altro dei piccoli sassi, dei PETRILLI.

Me ne buttarono addosso uno; cominciai ad imprecare contro di loro. Accomodante il mio amico mi disse :

"-Suvvia non essere troppo SEVERINO. PONZA un pò che

28

sono solo dei bimbi.

In quel mentre uno dei monelli (avevano cominciato a lanciarsi dei CAOCCI di terracotta) fece centro sul naso del mio amico.

Questi s'infuriò. "Delinquenti precoci - disse - siete peggio dei pirati CARACENI. Aspettate che vi prenda! -"

Quelli fuggirono come tanti PECORI inseguiti da una banda di GATTI. Ridemmo un poco di quegli eroi, poi ci separammo. Io mi avviai con LENAZ verso casa.

Dovevo ancora studiare la disfida di MARLETTA e la vita DI GREGORIO Magno e DI BENEDETTO Croce, nonchè le vette del GENNAROgentu, e i due piccoli picchi dell'Antola, gli ANTOLINI.

Faceva fresco e mi infilai il GIACCHINO di pelle; se mi fossi sbrigato a studiare avrei potuto andare al bar a fare il solito RAMOINO con gli amici. E mi avviai, poichè il cielo già si stava imBURNENGO, creando un'incantata atmosfera da "Viaggi di GULLiver".

AURORA DI FUOCO

Finisce la notte, tramontan le stelle,
 si spengono tutte le mille fiammelle.
 Lontano, ad Oriente, si scorge un bagliore
 di debole luce, ch'è tutta un tremore.
 Le case, i palazzi si stagliano cupi,
 e sembrano crudi tremendi dirupi.

Si svegliano in mille. E' il giorno fatale.
 Quest'oggi decide tra il bene ed il male.
 Si vestono tristi, bofonchiano un poco,
 ed escono fuori nel lume di fuoco.
 L'aurora s'avanza tingendo di sangue
 la strada seguita da gente che langue.

Son tutti riuniti, son tetri e silenti
 attendono il suono che annuncia gli eventi.
 E il suono lor giunge, stridente e feroce.
 S'avanzano chini. Non s'ode una voce.
 Il cielo è sanguigno, le nubi di rame.
 I mille proseguono. Inizia l'esame.

Manlui

P A U R A

La paura è radicata nell'uomo, inevitabile come la morte, atavica eredità
di Caino.

C'è nella strada deserta
l'acute sentor della notte;
cammino; ma so che c'è all'erta,
regina di tutte le lotte,

la grande, tremenda Paura.
Mi prende, mi segue: io sento
il suo fiato appestar l'aria pura.
Cammino, no, fuggo, sgomento...

La luna ora urla i suoi raggi
d'un freddo pauroso d'opale;
gli alberi sembran miraggi
d'un mitico sabba infernale.

L'Ignoto mi bracca nel buio,
io sento i suoi passi ritmare
(che teme il mio cuor?... forse il buio?)
il mio inutile assurdo scappare.

Urlando, cadendo, piangente,
cacciando in avanti la mano,
io fuggo, impazzito, fremente,
cercando un rifugio lontano.

C'è in un canto una piccola chiesa,
celata da glicini torti:
stanotte il Terrore l'ha resa
il Gran Tempio dei vivi e dei morti.

E percorro il sentiero remoto,
mentre i rami mi urlan con duolo
la paura che shan dell'Ignoto,
che m'insegue con gelido volo.

Rallento, sfinito, atterrito:
da che fuggo... lo debbo sapere,
che almeno sia tutto finito!
Mi volto pian piano a vedere...

Mi volto, lottando pel vento,
che fugge ululando per via...
singhiozzo: un sorriso un palpito:
e l'Ombra dell'anima mia!

LE SETTE MERAVIGLIE DEL NAUTICO

- 1) - La velocità del Prof. Grasso (10.618 formule all'ora - velocità di crociera).
- 2) - William O'Levi.
- 3) - I denti del Prof. Cozzo.
- 4) - Burlando e i suoi baffetti.
- 5) - Vittorio e il suo sano, onesto lavoro.
- 6) - Lesca (di buona memoria).
- 7) - La Carretta.
- 8) - La serella di Colosini (Va A).

Piccola antologia tratta dalla fiorita eloquenza di una ben nota insegnante di Matematica.

- 1) - Metusalemme
- 2) - Il matematico schifa sempre il numero.
- 3) - Il cerchio è più di linea.
- 4) - La Matematica non si inchina ai discorsi.
- 5) - Te ne faccio una che mi scappa (poveri allievi!).
- 6) - Io seguo la mia chiocciola!
- 7) - La vostra educazione, che non sono abbastanza educati questi giovani!
- 8) - Io sono la buona che mi mette in mezzo... (Ma mi faccia il piacere!).
- 9) - I numeri li poteva concepire da una parte.
- 10) - Io sono la donna dei rapporti internazionali.
- 11) - Non hai capito un carciofo.
- 12) - Abbiamo imparato i logaritmi così alla gallona.
- 13) - La procedura delle tabelle.
- 14) - Sulle piste dove fanno la lotta. (Di questo passo i Gran Premi automobilistici si correranno sul ring!).
- 15) - Ci tiro fuori i compiti e ce li pianto sulla schiena.
- 16) - Sei un papocchio sfarfallone.
- 17) - Mettiti nel cerchio goniometrico.
- 18) - Non hai una bella intelligenza rotonda che rotoli sulla Matematica.
- 19) - Io cammino con la riga e col compasso.
- 20) - Siete sfere quadrate che rotolano male.
- 21) - A te ora do' sei palle sul registro.
- 22) - Io per conto mio ti concio un zic zic, tac tac, staffilatina.
- 23) - Sembri un manuale di bassa forza.
- 24) - Ci hai degli sviluppi fuori posto, non ti reggi sul piano.
- 25) - Chiunque di notte, in campagna si voglia orientare si deve mettere con la faccia contro il Sole, un braccio a Levante e l'altro a Ponente.



17) - Mettiti nel cerchio goniometrico

DEFINIZIONI

- Prof. ssa Pizzamiglio = Le manca la scopa.
 Prof. Salerno = Un angelo è sceso dal Nebraska.
 Prof. ssa De Benedettis = La donna angelicata.
 Prof. Gulli = Il nodo scorsoio.
 Prof. ssa Liotta = La madre lingua.
 Prof. Ponza = Toro Seduto.
 Prof. Greco = $I 2 X - 12 X \dots$
 Don Bergamini = Le crociate.
 Il nostromo = La donna tutto fare.

F I N A L E RETROSPETTIVO DI UNA PASSEGGIATA

«Ormai è tardi: abbiamo percorso tutta corso Italia e sono stanca. Ti lascio. ciao» Un sorriso che dice molte cose, che cerca di darmi quello che sotto gli occhi dei pur radi passanti non posso ricevere, e sono solo.

Ormai che faccio? Malgrado sia già iniziata la fredda stagione, i rigori invernali non si fanno ancora sentire e sento il desiderio, comune credo, di continuare i due passi in riva al mare, come se per una consuetudine qualsiasi dovessi terminare il solito percorso, arrivare cioè al capolinea di Boccadasse.

L'aria fresca apre la mia mente alle più inopinate e inconsuete considerazioni, perché, sinceramente, romantico lo sono quando lo debbo essere, quando mi fa comodo, ma non sono mai convinto di quello che dico e in cuor mio ne rido; pure quella sera ero pienamente convinto di quello che pensavo. Il vecchio agglomerato di case dai colori stranamente e, insieme, semplicemente accostati aveva assunto un aspetto nuovo per me che non avevo mai considerato: non regnava più il continuo movimento dall'estate, non più ridanciane comitive di giovani scamiciati, dalle lingue protese al freddo piacere del gelato. Boccadasse era tornata in possesso dei vecchi pescatori che la abitano: a loro non rimane che la Boccadasse col vestito grigio dell'inverno priva di colore, ma non priva di fascino, come se obbedendo ai desideri di un esperto pittore avesse velato e bellamente fuso le sue tinte.

Un anziano pescatore, trasandato e col tradizionale gazo, sta accoratamente parlando con distratte persone, appoggiato al cadente muretto che sporge sugli scogli. Non è una discussione la sua perché nessuno interloquisce. Guardo l'orologio: è ancora presto per andare a casa, e poi prima di cenare non studio mai (né d'altronde dopo cena). Mi avvicino e manco a dirlo sta parlando di cinquant'anni fa, ed è ancora moderno: molti vanno assai più indietro; ma non me ne vado, grazie alla predisposizione di cui sopra mi fermo ad ascoltare.

«Se sero i oeggi me pa ancun de vedde Arbà...» era già un po' che parlava e forse aveva già illustrato la sua Boccadasse.

La vecchia Albaro, lontana dal centro cittadino, oasi silente e romantica: tutta cinta e intersecata da un labirinto di muretti, viottoli e stradine che tra ville patrizie si smarrivano, e nelle quali era dolce smarrirsi in due, e qui vorrei sapervi descrivere l'espressione che assunse il vecchietto, poi si riprese e, col purissimo accento nostro, ricordo di quando ragazzetto passava tra quei muri alti in basso un sentiero di rossi mattoni, un alto un sentiero azzurrino di cielo.

Quei muri che ancora oggi ci guidano al mare e che egli malgrado la cresta di vetri, scavalcava a far razzia di brigiassotti e di susine, sembravano essere il nucleo dei suoi ricordi.

«Una volta» continua il sempre più simpatico e sorprendente pescatore «tutta la zona che da S. Martino porta al Lido era vera e propria campagna che tra boschetti di ulivi, canneti, prati coltivati e incolti, lasciava intravedere la visione infinita del mare. Lì a primavera potevi cogliere le prime viole e in autunno trovare qualche fungo.

La vecchia Albaro romantica era tutta qui in questo verde, in questi silenzi, in questi muri vagamente rossicci, patinati dal tempo, qua e là buffi rati o zebrati di vellutate mufte verdi, tra i quali ancora sembrerebbe naturale l'apparizione di qualche personaggio in abito settecentesco e di unaporantina sorretta da due servi in parrucca bianca.

Prima della costruzione di Corso Italia, quanto mai pittoreschi sentieri lungo il mare collegavano Boccadasse alla Foce che era un borgo tranquillo e silenzioso dove per decenni e decenni il tempo venne scandito dal rumore dell'onda sulla spiaggia e dai martelli dei battichioldi nel cantiere dove nacquero tante navi oggi scomparse.

32

Le navi mano a mano che crescevano sovrastavano la palizzata raggiungendo le case vicine e, quando venivano dipinte di minio, i muri delle case attorno, incrostati di salino, assorbivano un po' di quel colore rosso acceso assumendo una strana tinta rosata che ricordava i più bei tramonti estivi.

Dal borgo si arrivava alla chiesa di S. Pietro per una salita in mattoni rossi, e di lassù, volgendosi, si scorgevano sulla spiaggia sottostante le barche in secca e le reti stese ad asciugare e più in là i vicini moli del porto dai quali spuntavano agili gli alberi dei velieri.

Il nonnino sembrava aver terminato il discorso che certamente già altre volte aveva tenuto. Ormai era l'ultimo che si fosse fermato a sentirlo: mi guardò con un sorriso di ringraziamento per l'interesse dimostrato e forse, forse anche di compassione per non aver visto e apprezzato la Genova romantica e genovese di cinquant'anni fa'. Poi, tratto un lungo respiro, si allontanò tra le croce di mattoni e ardesia di Lavagna.

Mortificato come genovese, ma felice per la nuova esperienza, anch'io mi allontanai. Dai finestrini dell'autobus ora guardo con occhio diverso le verdi colline di Albaro che il cemento va conquistando (o... rovinando) sempre più.

M²

MIT DER BERTUZZI

Quella sera, o professore,
(eran già le dieci ore)
tu lasciasti nella via
non pensando a gente rìa,

il tuo vecchio macinino.
Ed il dì dopo di poi,
ti svegliasti al buon mattino
per venir a stancar noi

ma per via
ohi che sorpresa
non trovasti la tua Fiat:
te l'avevano già presa!!!

Redattori irresponsabili:

IA { Terzano
Premuda
Gallino

IB { Othone
Molinari
Ricciardi

IC : Giliberti

ID : Vasapolli

Benti sta o spilorcione,
che per via l'avevi messa,
per non spendere, avarone,
il denar della rimessa!

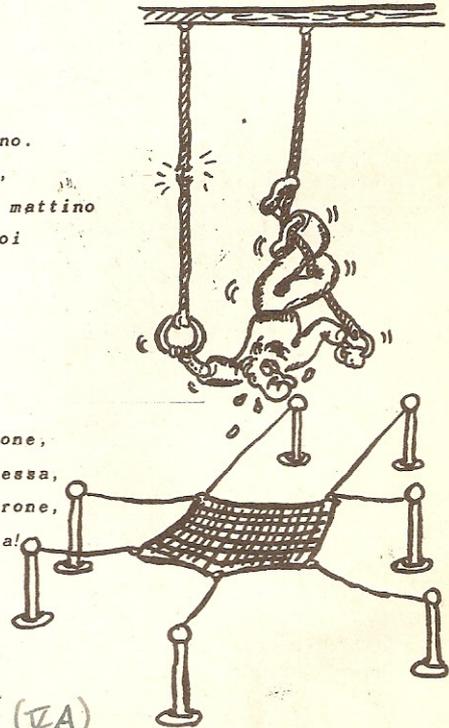
Disegni di:

Falanca (IA)

Colzi (IB)

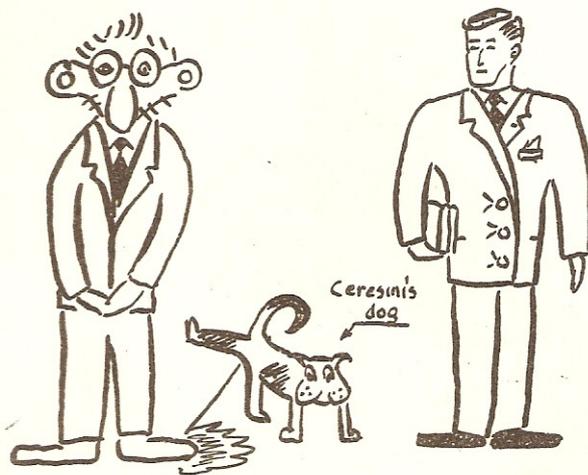
Giliberti (IC)

Vasapolli (ID)





ISTITUTO NICCOLÒ TOMMASO



Dal piú timido al
piú dritto, tutti hanno
qualcosa da imparare

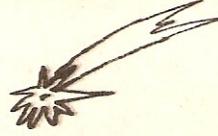
al "TOMMASO"
direttore Prof VENUPI

(di buona memoria)

Piazza Tommaso (Palazzo Cinema Italia)
Ingresso Via F. Pozzo 6 Tel 365487

TELEVISIONE

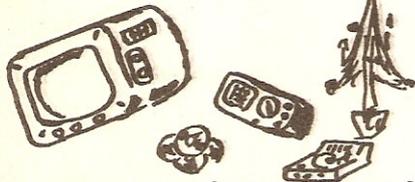
Radio musica
G. Pamela



Via S. Luca 58r. Tel. 203-856/7
Via Luccoli 56r. Tel. 207721/31

PIANOFORTI - FISARMONICHE - RADIO -
GAS - FRIGORIFERI - ELETTRODOMESTICI -
DISCHI - LAMPADARI -

RIPARAZIONI GARANTITE ++



Vendita a Rate
Cambi

Serietà

Qualità

Convenienza

troverete da

Costa Sport

Tutto per
tutti gli

SPORT

Genova Via XXV Aprile 10-int.3 Tel. 298718